

SOSPESO LO SCIOPERO DEI TRENI

MILANO Nessun disagio oggi e domani per chi deve viaggiare in treno. La segreteria generale del sindacato autonomo Orsa ha infatti deciso di sospendere lo sciopero del personale ferroviario addetto alla circolazione dei treni, che aveva proclamato dalle ore 21.00 di questa sera alle ore 21.00 di venerdì 21 maggio.

La decisione è stata presa - ha annunciato l'Orsa - dopo che il neo-presidente e amministratore delegato delle Ferrovie, Elio Catania, ha convocato un incontro con i sindacati per il prossimo 4 giugno.

In una nota l'Orsa aveva fatto sapere che lo sciopero mirava a ottenere standard di sicurezza migliori per la circolazione e una clausola sociale che regoli, attraverso i contratti collettivi, il mercato del trasporto ferroviario.

Sempre sul fronte dei trasporti, si è svolto ieri lo sciopero di 4 ore del trasporto pubblico locale proclamato dal Cobas, per sollecitare il rinnovo del contratto ma anche contro l'esclusione dal tavolo della trattativa.

Articolata in diverse fasce della giornata, decisa a livello locale, in mattinata l'agitazione ha interessato città come Venezia, Palermo, Genova e Milano. Nel pomeriggio la protesta è passata a Firenze e Torino, mentre a Roma lo sciopero è cominciato alle 21 per poi protrarsi fino alla fine del servizio. A Napoli invece i trasporti pubblici locali sono stati regolari. Inevitabili sono stati alcuni disagi per gli utenti, anche se non ci sono stati pesanti blocchi nel servizio, considerato che tra gli autoferrottrantieri iscritti al sindacato solo il 6% aderisce alle organizzazioni di base.

Giorni di Storia  
L'utopia possibile

domani in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

# economia e lavoro

MOBBING

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

## Bollette della luce più care

Da luglio aumento del 2%. Nuovo balzo del petrolio e della benzina

Laura Matteucci

MILANO Nuove stangate in arrivo per i redditi degli italiani, già ampiamente tartassati dall'inflazione. Continua la volata dei prezzi della benzina, mentre a partire da luglio, sempre per la spinta del mercato del petrolio, scatterà un nuovo aumento della bolletta della luce, pari a circa il 2%, che si confermerà quindi come la più cara d'Europa. Il nuovo record della benzina, invece, si è già consumato. Shell e Q8 sono arrivate a 1,157 euro al litro, ritoccano il precedente primato di 1,154 euro. Effetto del caro-petrolio che, ancora una volta, è tornato sopra i 40 dollari al barile.

E per quest'estate è lo stesso ministero delle Attività produttive ad annunciare l'aumento delle tariffe della luce: il rialzo del prezzo dell'energia registrato dalla Borsa elettrica nel mese di aprile «si tradurrebbe in un aumento della tariffa finale di circa il 2%», a partire appunto dal prossimo luglio.

Come avverte l'Antitrust, il neonato mercato elettrico non ha determinato un reale effetto competitivo, quindi non si può sperare in un suo positivo impatto sui prezzi.

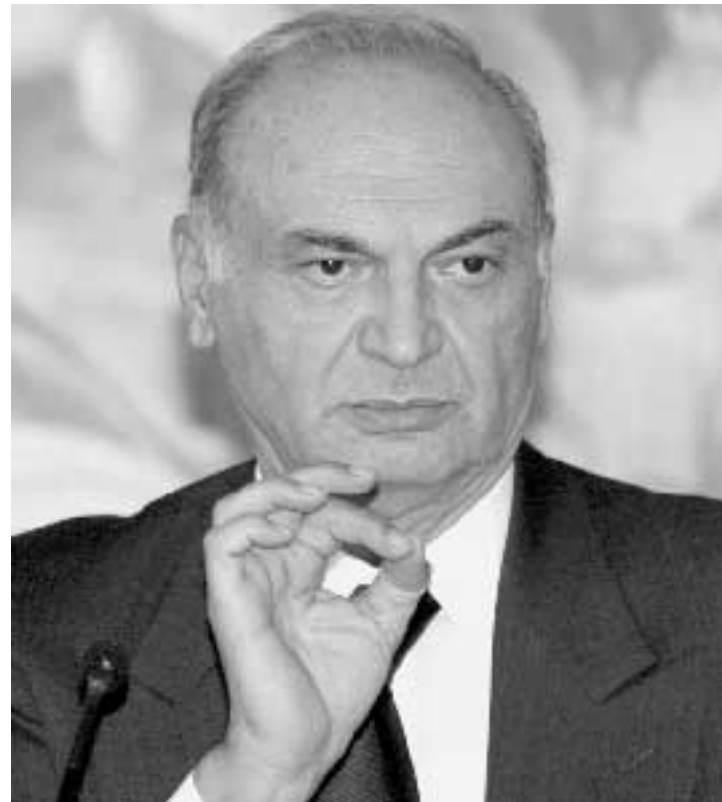
Il primo bilancio sulla Borsa elettrica (partito lo scorso primo aprile) dice dunque che le tariffe elettriche, a causa della galoppata del greggio, potrebbero salire del 2% per il trimestre luglio-settembre. Il calcolo effettuato dal ministero riguarda in particolare l'Acquirente Unico, vale a dire il soggetto che tutela gli interessi delle famiglie e delle pmi, il cosiddetto mercato vincolato.

Nel mese di aprile il prezzo per l'energia pagato dall'Acquirente Unico è stato superiore del 4% rispetto al valore amministrato, quello cioè in vigore prima dell'avvento della Borsa. L'aumento si deve naturalmente al caro-petrolio e al fatto che con il nuovo sistema gli aumenti dei prezzi dei carburanti vengono recepiti immediatamente.

Il presidente del Grtn, Carlo Andrea Bollino, lo spiega chiaramente: a ogni aumento dell'1% del petrolio potrebbe corrispondere un aumento dello 0,7% della luce. Considerato tutto ciò e tenuto conto anche del peso delle altre diverse voci che concorrono alla definizione della tariffa, l'aumento finale in bolletta sarebbe del 2%.

Ma le considerazioni fatte dal ministero non hanno sorpreso l'Antitrust. Il presidente Giuseppe Tesoro, infatti, dichiara senza appello che nel mercato dell'elettricità «liberalizzare senza pianificare e incentivare l'ingresso di nuovi indipendenti offrendo servizi di mera facciata».

Lo ricorda anche l'Intesa dei consumatori: gli aumenti del costo dell'energia «sono dovuti a carenze di fondo». «Il problema - dice Rosario Trefiletti a nome dell'Intesa - è che non va avanti il processo di modernizzazione del sistema energetico. In particolare, tre sono le questioni da affrontare: il ricorso alle fonti alternative, un vero e proprio piano di risparmio, e l'ammodernamento della rete».



Tutte carenze che «non solo ci fanno avere le tariffe più alte d'Europa, ma che ci fanno risentire in modo più pesante di altri paesi dell'impennata del greggio, e quindi del caro-benzina: due voci che incidono in modo consistente sulle tasche degli italiani, ma anche sulla competitività delle imprese».

Il caro-petrolio, infatti, resta un'altra voce allarmante. Il ministro alle Attività produttive, Antonio Marzano, fa la sua mossa: dice di aver scritto in merito al collega Tremonti, ma sottolinea anche che ogni iniziativa dipende appunto da lui, Tremonti. Contenuto della lettera? Marzano ha lasciato chiaramente intendere che, accanto e preferibilmente a misure a tantum come i bonus fiscali, sarebbe bene intervenire contro i picchi di prezzo dei carburanti con «misure strutturali e anticicliche». Il riferimento è alle cosiddette accise mobili a suo tempo già proposte dal ministro delle attività produttive. Ma «la materia - ha ribadito - non dipende da me, bensì da Tremonti».

Epifani: il decreto va cambiato  
Per la sicurezza sul lavoro  
il governo toglie  
responsabilità alle imprese

MILANO La Cgil non condivide lo schema di decreto del governo sulla sicurezza sul lavoro. Perché alleggerisce semplicemente gli obblighi e le responsabilità delle imprese trasferendoli alle parti sociali e agli enti bilaterali. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, afferma che è necessario riprendere le iniziative sui temi della sicurezza partendo «dalla critica dello schema di decreto del governo che toglie responsabilità all'impresa». Il governo ha detto a margine dell'assemblea nazionale dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza della Cgil «non si è confrontato con noi rischia di rendere più difficile la battaglia sulla sicurezza. Se il problema era semplificare si poteva discutere con il sindacato».

Dai lavori dell'assemblea è emerso che sono le donne e gli immigrati le categorie che corrono i maggiori rischi di rimanere vittime di infortuni sul lavoro. E i settori in cui è più alto il numero di incidenti sono le costruzioni e l'industria dei metalli. In questi due comparti avviene un terzo del totale degli incidenti sul lavoro.

Negli ultimi sei anni la media annuale degli incidenti sul lavoro ha superato il milione di casi, mostrando un andamento crescente dal '98 al 2001. Solo a partire dal 2002 si è notata un'inversione di tendenza (-0,4% rispetto all'anno precedente), confermata anche nel 2003. L'anno scorso, infatti, gli infortuni sul luogo di lavoro sono calati dell'1,8%, circa 17mila in meno rispetto al 2002 (951.834 casi denunciati contro 1.968.853 dell'anno prima). La flessione ha interessato, però, solo gli uomini (-8,3%), mentre per le donne la diminuzione è stata minima (da 120 a 118 casi). Sono questi i dati elaborati dalla Cgil e presentati dal segretario confederale e responsabile della sicurezza sul lavoro, Paola Agnello Modica.

Oltre un milione di infortuni all'anno  
Donne e immigrati le categorie più a rischio

Secondo lo studio della Cgil, a fronte di un aumento dell'occupazione femminile del 13,4% (fra il 1998 e il 2002) gli infortuni che hanno coinvolto le lavoratrici sono cresciuti del 21,9%.

Alta anche l'incidenza di infortuni per la manodopera immigrata. I lavoratori extracomunitari, che nel 2001 (anno della regolarizzazione) rappresentavano il 3,4% del totale degli occupati, sono stati interessati dal 9,1% degli incidenti. Mentre, dunque, per gli italiani avviene un infortunio ogni 25 lavoratori, per gli stranieri l'incidenza è superiore al doppio, arrivando a un caso ogni 10.

L'assemblea della Cgil lancia l'allarme anche sui casi mortali. Fra il 1998 e il 2002 si sono registrati in media 1.446 morti sul lavoro l'anno. A questi vanno aggiunti i lavoratori che muoiono per malattia professionale (300 ogni anno nel periodo 1999-2001) e quelli che non rientrano nelle statistiche dei casi «denunciati e indennizzati presenti nella banca dati on line dell'Inail, ma in quelle a gestione interna (le cosiddette rendite costituite per inabilità)».

r.ec.

## L'Istat propone di costruire indicatori dei prezzi al consumo suddivisi per categorie di popolazione Inflazione, un «indice» per i pensionati

MILANO Costruire un «indice dei prezzi al consumo per i pensionati» a livello nazionale. Dopo il rapporto annuale diffuso ieri, che disegna l'Italia economicamente immobile e gli italiani come sempre più poveri, l'Istat formula un'ipotesi sottoposta in un documento a sindacati e governo - in particolare ai ministri dell'Economia, del Welfare, delle Attività produttive e della Funzione pubblica. Si tratterebbe - scrive l'Istat - di seguire «almeno in parte quanto si faceva per il cosiddetto indice del costo della vita per la scala mobile».

Più in generale, secondo l'Istituto occorrerebbe iniziare la costruzione degli indici dei prezzi al consumo per sotto-popolazioni (com'è appunto quella dei pensionati), costruzione che dovrebbe essere preceduta da un tavolo di concertazione per definire i

beni e i servizi da considerare e i pesi da utilizzare. L'indice dei pensionati sarebbe quindi solo il primo della serie.

Nel caso specifico, il tavolo di concertazione, con governo, parti sociali, associazioni dei consumatori, dovrebbe definire l'obiettivo dell'iniziativa, il paniere dei beni e dei servizi da prendere in considerazione per i pensionati, selezionandoli dal paniere utilizzato per l'indice nic (quello dei prezzi al consumo per l'intera collettività), individuare i pesi da attribuire alle varie voci e definire in quali tipologie di negozi devono essere rilevati i prezzi.

Nel documento l'Istat rileva che «l'esigenza di integrare l'indice generale dei prezzi al consumo con indici orientati a particolari sotto-popolazioni (o meglio a profili di consumatori: pensionati, fami-

glie povere, e altro) è un aspetto della domanda di informazione statistica rivolta agli istituti, che ha trovato risposte estremamente eterogenee».

In Italia, a fianco del nic, viene calcolato l'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati (foi). Analoga l'esperienza francese. La Svizzera ha prodotto, recentemente e in via sperimentale, indici per sub-popolazioni. Fino al 2000 in Austria veniva calcolato un indice per i pensionati. Lavori sospesi - dal 2003 - anche in Germania: in questo caso, gli indici erano per tre tipologie di famiglia. Nel Regno Unito quello generale è affiancato da un indice che, nel calcolo della struttura di ponderazione, esclude le famiglie più ricche e alcune tipologie di famiglie di pensionati.

la.ma.

## Il centrosinistra accusa il governo di fare propaganda elettorale. Il rapporto deficit-Pil continua a peggiorare e l'economia non va Tremonti copre la stangata con le promesse fiscali

Bianca Di Giovanni

ROMA La «riforma» fiscale sarà «giusta e generale» e il governo ci sta «lavorando con impegno e serietà». Il giorno dopo lo stop di Silvio Berlusconi Giulio Tremonti rimette in pista i tagli fiscali ai microfoni di Rete4. Finito sotto il fuoco di fila dell'opposizione («Sul fisco c'è il bluff del centro-destra»), il titolare dell'Economia non arretra. Quei tagli li farà, e l'operazione «non sarà solo una riforma fiscale - dichiara - ma ci saranno anche altri provvedimenti per la famiglia, la ricerca, semplificazioni amministrative».

Emerge a poco a poco il piano svelato due giorni fa dall'Unità: i

tagli fiscali sono urgenti perché servono a convincere l'Ue a «perdonare» lo sfioramento del deficit oltre il 3%. Quello che serve davvero al Paese è una manovra bis, ma politicamente (elettoralmente) questa verità è inconfessabile. Così, meglio mettere dentro tutto: scuola, sanità, istruzione. Ridisegnare il perimetro dello Stato, senza nominare neanche una volta la parola «tagli di spesa». «Il problema di Tremonti è che deve fare una manovra correttiva - osserva Vincenzo Visco - e spacciare dunque una prossima stangata per un beneficio, promettendo un futuro taglio di tasse». «Il taglio è solo una ulteriore pericolosissima illusione - gli fa eco Roberto Pinza (Margherita) - Le tasse si possono

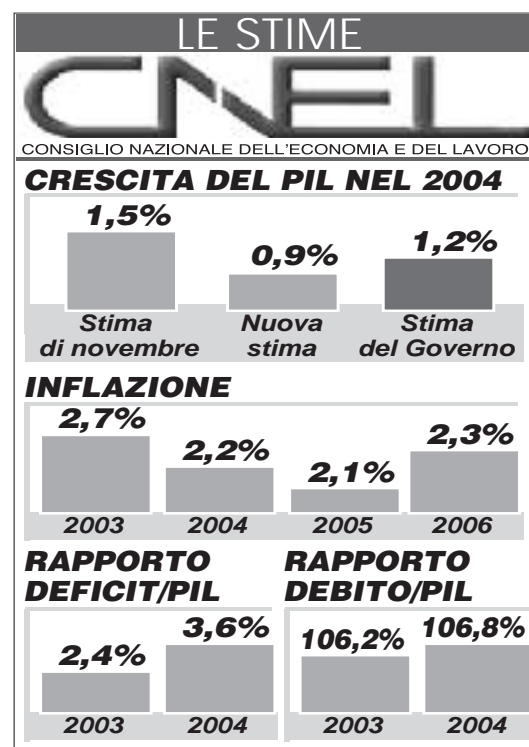
tagliare solo se l'economia va bene e purtroppo non è il caso del nostro paese e in tutti i casi oggi la riforma dell'Irpef avrebbe effetti modestissimi sui consumi rischiando solo di deprimere l'economia».

Che lo spazio per una manovra fiscale sia sostanzialmente nullo non è solo l'opposizione a dirlo. Anzi. L'Isae ha già dichiarato chiaramente che nel 2004 si potrà stare sotto il 3% di deficit solo a patto che si rispettino vincoli rigidissimi. «Per centrare quell'obiettivo c'è bisogno oggi di una tale quantità di condizioni impossibili da raggiungere - aggiunge Visco - Il rapporto deficit-Pil sta viaggiando verso il 4% e al netto di una tantum si avvicina ancora di più al 5%. C'è poco da parla-

re di taglio di tasse». È lo stesso Tremonti a riconoscere la ristrettezza dei conti nella Trimestrale di cassa, dove impegna tutte le amministrazioni pubbliche ad una drastica cura dimagrante e fa riferimento a improbabili operazioni immobiliari. Oggi si potrà sapere qualcosa di più, visto che il ministro è atteso alla Camera per un'audizione sui conti.

Ma già ieri qualche luce sulla finanza pubblica l'ha gettata il Cnel, presentando il «Rapporto di consenso» elaborato da Cer, Prometeia e Ref. I tre istituti di ricerca stimano un deficit al 3,6% già da quest'anno, e sopra il 4 l'anno prossimo. Il quadro dei conti pubblici che emerge, si rileva nel rapporto di consenso, «mostra una sostanziale fragilità im-

Foto in alto il ministro Antonio Marzano  
Foto di Alessia Paradisi/Ansa accanto la tabella sui dati del Cnel



posta dalla fase di stagnazione economica. All'interno dell'impianto di finanza pubblica non è più possibile rintracciare dinamiche spontanee che conducono verso sentieri di contenimento dei saldi». Il segnale di debolezza più evidente è il dato sull'avanzo primario, che si attesterà sotto l'1%. L'esito finale è allarmante: lo stock di debito pubblico tornerà a salire, guadagnando un punto nel biennio 2004-06 rispetto al 2003. Insomma, la malattia atavica dell'Italia si rinfocola «grazie» al centro-destra, che respinge il Paese a 25 anni fa, quando il peso del debito sul Pil raddoppiò nell'arco di un decennio. Servirà il taglio fiscale a far ripartire l'economia? Gli esperti escludono un effetto immediato. Qualcosa si potrà vedere se ad essere abbassata di un punto sarà l'Irap (tassa più «sostanziosa» delle altre), ma anche in quel caso ci vorranno quattro anni per far salire il Pil di un punto. Con Irpef e Irpeg l'effetto sarebbe ancora più «leggero». Altro che scossa all'economia.